

# Urbanistica europea a Parigi

L'estate scorsa il Grand Palais ha visto riunito contemporaneamente sotto lo stesso tetto due manifestazioni di importanza europea: mentre il salone e il parco ospitavano l'esposizione internazionale di urbanistica e dell'abitazione, negli uffici sull'Avenue des Champs Elisées si svolgevano le riunioni economiche per il piano Marshall. Coincidenza e coabitazione, non purtroppo correlazione, come sarebbe stato assai più logico ed efficace per entrambe.

Per la verità, la mostra dell'urbanistica non ha avuto grande eco nella stampa, certo neppure lontanamente confrontabile con la risonanza suscitata dalla elaborazione del piano economico.

Eppure essa tendeva nella sua sostanza a presentare un quadro della situazione edilizia ed urbanistica dei vari paesi, specialmente europei, ad esporre un consuntivo dei fabbisogni in questo così vasto settore dell'attività produttiva ed a mostrare la via che ogni paese ha scelto, o intende scegliere, per avviare alla soluzione concreta i problemi della ricostruzione, e della riorganizzazione postbellica.

Internazionale di nome, essa fu in realtà (né poteva essere altrimenti) piuttosto europea, ove si eccettui la partecipazione dell'Unione Sud-Africana e del Brasile. E neppure riuscì agli organizzatori di presentare un'Europa al completo: grandi assenti, tra altri, l'Inghilterra e la Russia.

Tuttavia anche con questi vuoti, attraverso la mostra dell'urbanistica (che era la sezione di gran lunga più importante) si veniva profilando un quadro di estremo interesse: il quadro della situazione, dei bisogni e delle speranze di un intero continente. Ecco perchè una sua più stretta unione con conferenze economiche tecniche, auguralmente disancorate da interessi politici, avrebbe dato alle speranze un senso di più sicuro respiro e contemporaneamente avrebbe impostato le conferenze stesse su di un piano di maggiore aderenza alle situazioni ed ai bisogni futuri. Non si vuole certo con questo muovere rimprovero alla organizzazione della Mostra ma solo constatare una esigenza in gran parte insoddisfatta che dalla Mostra appariva emergere come impellente: la necessità per le nazioni, soprattutto europee, di incontrarsi sul piano tecnico, non solo per affiancarsi, gomito a gomito, l'un l'altra, negli stands e per istituire contatti personali, ma per ufficialmente conoscersi, confrontarsi, discutere e chiarire l'un l'altra idee e propositi, per esaminare assieme i magri bilanci e concretare innanzitutto un piano tecnico di mutua cooperazione economica, senza la quale non è possibile per tutti i Paesi di vivere e di operare.

Un'occasione mancata, in questo senso. Tuttavia, pur con queste pregiudiziali di incompletezza, di inorganicità e di mancato conseguimento di un fine concreto e continuativo, sarebbe ingiusto misconoscere il notevole apporto dato dalla mostra alla reciproca conoscenza dello stato di fatto dell'edilizia dei vari paesi e dei lavori di progettazione ovunque intrapresi.

Attualmente in Europa Svizzera, Belgio, Polonia, Grecia (presenta alla Mostra) e

Inghilterra e Olanda (assenti) stanno compilando *piani urbanistici nazionali*, che vogliono essere i più completi possibile, cioè completi di indagini analitiche estese a tutto il territorio e a tutti i settori della vita nazionale, completi di tutti i piani regionali, comunali e piani particolareggiati.

Attraverso questa vasta opera di pianificazione urbanistica, tutto il territorio di una nazione viene innanzi tutto tecnicamente esaminato, determinando se la sua presente utilizzazione risponde o meno alla migliore utilizzazione possibile, sia dal punto di vista delle produttività che delle condizioni di abitazione. Sulla scorta di questi dati reali (soprattutto interessanti le analisi dei piani nazionali polacco e greco) vengono imposte le previsioni di trasformazione cioè il piano generale, da cui si staccheranno, come tanti elementi autonomi sì, ma tra loro organizzati, i singoli piani particolari.

Questo sforzo grandioso di coordinamento tecnico dello spazio delle attività produttive richiede evidentemente, ad un certo punto che i confini regionali o nazionali possano essere tra loro saldati (si pensi solo ai problemi delle comunicazioni), in modo da costituir nell'insieme non già un mosaico, ma, secondo l'espressione, di Davide Lilienthal, una vera e propria «tessitura senza cuciture».

Ed è precisamente questa esigenza che pone l'istanza di un coordinamento soprannazionale, per ora unicamente *in votis*.

Altre nazioni attualmente apprestano piani urbanistici, pur senza addivenire per ora ad un coordinamento nazionale.

Francia, Cecoslovacchia, Danimarca, Svezia, Irlanda hanno presentato nel campo urbanistico studi circoscritti, ma di grande interesse. Soprattutto la Francia che, come ospitante aveva avuto maggiori possibilità di allestimento, si presentava con un numero rilevante di studi (notevole fra gli altri il piano di ricostruzione Maubengue, che è stato studiato colla diretta partecipazione degli interessati sotto la guida dell'urbanista Lurçat). La Francia ha pure esposto un quadro riassuntivo della situazione degli alloggi su scala nazionale (il fabbisogno calcolato corrisponde a circa la metà della consistenza edilizia esistente) con una presentazione dei problemi teorici dell'abitazione ed alcuni esempi dimostrativi degli alloggi scopo della ricostruzione, che sono ben lungi dalle demoralizzanti realizzazioni finora eseguite dai nostri Municipi e Genii Civili.

L'Italia si presentava con un programma denso e complesso un esame generale della situazione nazionale, dei danni subiti e del fabbisogno; un quadro delle realizzazioni eseguite dai vari Ministeri, dell'organico esistente e desiderato di alcuni Enti preposti alla pianificazione e alla ricostruzione; un quadro dei piani urbanistici regionali, comunali e particolareggiati; numerosi esempi di piani di ricostruzione e di comunità residenziali e agricole, tra i quali l'unità Fiat-Mirafiori; numerosi esempi di case popolari (non tutti ottimi); studi sulla abitazione, teorici e applicativi, sui materiali e sistemi costruttivi; infine una notevole sezione dedicata alla ricostruzione dei monumenti storici e artistici, in cui la presenza di un particolare originale della paziente amorevole ricomposizione dei minutissimi frammenti di uno degli affreschi del Mantegna (Padova, Cappella degli Eremitani) dava un significato immediato dell'attualità e dell'importanza di questo problema in Italia.

La pesante struttura del programma ha alquanto nuociuto, alla pur volenterosa presentazione italiana, che tuttavia è stata favorevolmente giudicata nel suo complesso. Benevolmente accolto, in particolar modo, dalla critica dei colleghi stranieri il Piano Regionale Piemontese, attualmente allo studio per conto del Ministero dei LL.PP. che si presentava con sette tavole illustranti sinteticamente i concetti generali, indagini ed i primi risultati.

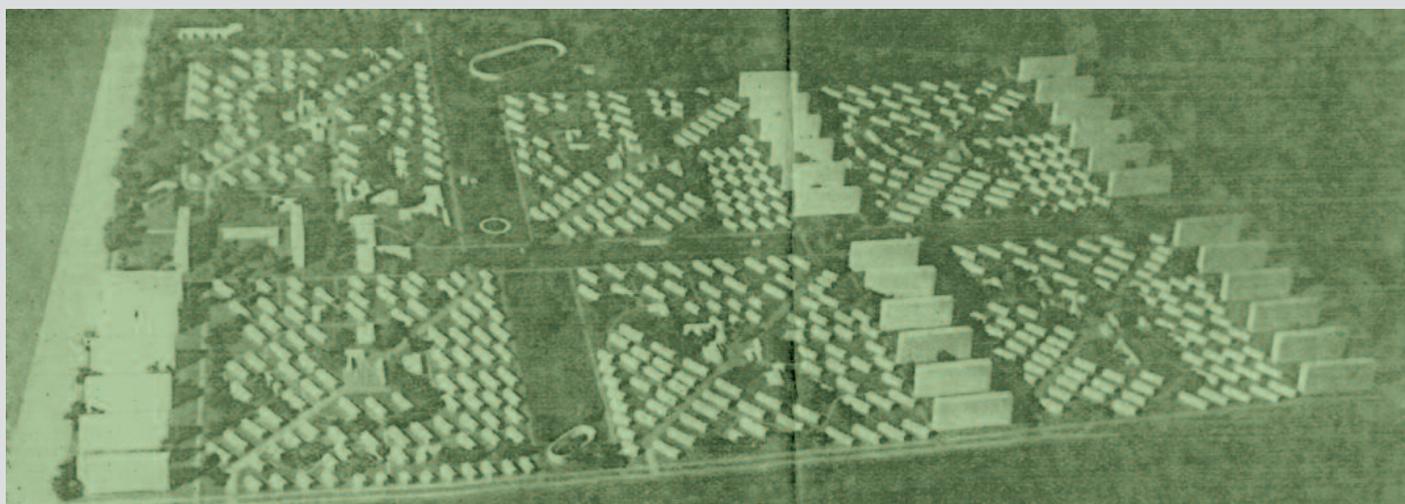
(segue a pagina 4)

## Piano Regionale Piemontese

Scopo di un piano urbanistico a grande estensione è la trasformazione graduale dell'attuale stato di fatto di una regione, in modo da creare in essa, in un tempo più o meno breve le più efficienti condizioni per le attività produttive e le migliori condizioni ambientali di vita per la popolazione. Il raggiungimento di tale scopo implica una razionalizzazione integrale della produzione, delle comunicazioni e dell'edilizia. Esso richiede, oltre al riassetto del patrimonio esistente, anche e soprattutto la determinazione delle direttrici principali verso le quali possa essere avviata tutta la futura attività edilizia pubblica e privata, industriale ed agricola. Il principio generale, che ha guidato la compilazione del Piano Piemontese, è quello di una urbanizzazione ordinata e organica del suolo e si può riassumere in questi termini: convogliare la massima parte della futura attività edilizia verso la formazione di nuove unità cittadine organiche a carattere industriale, perfettamente attrezzate ed economicamente attive, da dislocare a rosario lungo le naturali vie di comunicazione e lungo le direttrici del progettato canale navigabile Torino-Svizzera e Torino-Venezia. Il principio esposto,

esteso a tutta la valle Padana verrebbe a determinare un nastro produttivo, altamente efficiente e tale da assorbire la mano d'opera, locale e nazionale, ora eccedente in altri rami di attività o affollata nelle grandi città. Esso permetterebbe di bilanciare il naturale incremento della nazione con un parallelo incremento economico a sviluppo pressoché indefinito. Le favorevoli condizioni geografiche del complesso industriale padano sono determinate dalla sua posizione baricentrica rispetto agli scambi tra Oriente e Occidente, fra Settentrione e Meridione d'Europa. Nel grafico le strisce chiare indicano le grandi direttrici delle comunicazioni, i cerchi scuri indicano i centri industriali esistenti, i rettangoli scuri le nuove unità urbane.

Progetto di nuova unità residenziale (20.000 ab.) in regione Fiat-Mirafiori, eseguito dal Centro Studi dell'Associazione APAO di Torino.



L'Italia si sta solo ora avviando verso un'organica pianificazione regionale. Oltre al Piemonte, altre regioni stanno per iniziare piani di coordinamento, sicché sarà pure da noi possibile, se non immediatamente, almeno fra qualche anno, aver tracciato un programma complessivo ed armonico, che sia di guida nella futura attività edilizia nazionale.

Che è poi l'unica strada, collaudata dai confronti internazionali che sia idonea ad evitare le continue dispersioni di energie e che metta alla nazione di avviarsi progressivamente, ma sicuramente, ad operare via via quelle successive trasformazioni che possono condurre ad un aumento di rendimento produttivo generale e ad miglioramento delle condizioni dell'abitazione.

In questo senso, la Mostra dell'urbanistica di Parigi si chiude in attivo: oggi tutti i Paesi, quelli europei in special modo ed a maggior ragione, stanno compilando piani urbanistici, che tendono ad essere sempre più estesi e tra loro compenetrati.

A quando una assise europea di tecnici?

